

DIOCESI DI ALIFE-CAIAZZO

AZIONE CATTOLICA DIOCESANA

SALE E LUCE

*Ai giovani di Azione Cattolica del campo 2011 di Pescopennataro
Tradotto con parole appropriate al momento - A cura di don Andrea De Vico*

“Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde sapore, con che cosa lo si renderà salato? Voi siete la luce del mondo... così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli”

Sale e luce. I paragoni che Gesù fa sono limpidi. La parola “sale” ha originato “sapienza”: dire “sale” e dire “sapienza” è lo stesso. La sapienza è il gusto delle cose. Basta un piccolo grano di sale sulla lingua a far vibrare tutto il corpo; basta una piccola scoperta che la mente si apre alla meraviglia: “*ho capito!*” “*ho trovato!*” Inoltre il sale ha un potere terapeutico: conserva, preserva, disinfetta, uccide i microbi, purifica e rimargina le ferite. Il sale, oltre ad essere la metafora della sapienza, lo è anche della salute.

Similmente, il sale è anche la metafora della comunicazione. Di una persona noiosa e poco interessante si dice che è “*scialba*”, è di poco sale. Quando stiamo a tavola in famiglia, il sale serve ad avviare la conversazione: “*come sa di sale? ho messo abbastanza sale? ho misurato bene il sale?*” Certo, quel piatto è stato preparato mille volte, eppure, puntualmente, la brava nonna chiede se ha dosato bene il sale. Difatti quando prepariamo un pasto non esiste una misura standard. Sarebbe da sciocchi affidare a una macchinetta computerizzata la giusta misura giornaliera del sale. Si tratta di una misura personale, e la persona non è mai uguale, come un giorno non è mai uguale all’altro, e il piatto di oggi può uscire meglio di quello di ieri. A ogni giorno dunque, la sua misura di sale.

Non finisce qui: il sale funge da indicatore anche per gli equilibri geopolitici. Il primo segno della crisi mondiale che ha scosso il mondo e innescato la seconda guerra mondiale è stato proprio la mancanza di sale, o meglio, un aumento del prezzo del sale. Una mamma friulana pregava: “*O Signore, è cresciuto il prezzo del sale, non siamo in grado di comperare il sale, come faremo senza sale?*”

Il sale è prezioso, ma ne basta un pizzico; per fare effetto, deve sciogliersi, annullare sé stesso. In questo passo, Gesù dice ai suoi seguaci: “*Voi siete il sale*” “*voi dovete scomparire, dovete confondervi, dovete sciogliervi nella massa, darle sapore, altrimenti non siete buoni a nulla*”.

Similmente, in stretta analogia col sale, e in contrapposizione ad esso, Gesù dice: “*Voi siete la luce!*” “*voi dovete splendere, dovete emergere, essere visibili, essere trasmettitori di luce, dare gloria a Dio*”. Le azioni buone sono come la luce: necessariamente irradiano. Il sant’uomo, più si avvicina a Dio, più diventa luminoso, e difatti i Santi vengono raffigurati con un’aureola di luce.

Dal punto di vista scientifico, c’è chi ha ipotizzato la luce come un insieme di corpuscoli finissimi che viaggiano a una velocità pazzesca (teoria corpuscolare); e c’è chi ha pensato la luce come un’onda che si propaga nei modi e nelle frequenze più svariate e sorprendenti (teoria ondulatoria). Osservazioni successive hanno appurato che la luce effettivamente a volte si comporta come un corpo, a volte come un’onda di energia. Ultimamente, la teoria della relatività ha unificato le due teorie precedenti, dicendo che la materia (massa, corpo) e l’energia (forza, onda) sono due aspetti del medesimo fenomeno. La materia è energia concentrata, e l’energia è materia allo stato libero.

Come il sale non è soltanto una sostanza chimica, ma si presta ad esprimere l’inesprimibile, così anche la luce: la possiamo percepire con i sensi e misurare con gli strumenti scientifici, eppure si presta a innumerevoli e splendide metafore. Dio è luce, nel paradiso c’è luce, gli esseri celesti sono fatti di luce; i filosofi neoplatonici hanno elaborato una mistica della luce, l’anima in grazia si vede in un volto luminoso, il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce, le idee sono lampadine che si accendono...

Ma la luce fa anche ombra: illumina da una parte, e fa scuro dall'altra. L'Oriente è il luogo dove nasce il sole, L'Occidente è dove muore. L'Occidente è la tomba del sole, la tomba della luce! L'Occidente consuma l'85% delle risorse del pianeta e briga per accaparrarsi il rimanente 15%. L'Occidente ha paura dell'invasione dei poveri così come i romani temevano le invasioni barbariche. Anche la religione, in Occidente, è in una fase di ristagno, di declino. Isaia propone una via di scampo: *Sale e luce - b*

“Il digiuno [la religione] che il voglio non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? Allora la tua luce sorgerà come l'aurora” (Is 58,7)

Facile a dirsi, quando il mondo era più semplice, e le case erano più povere. Guardiamo i nostri paesi: le case erano miserevoli, ma più vicine, più solidali, più ospitali. Le soglie delle porte di casa erano a diretto contatto con la via. I viandanti e i pellegrini che passavano, in caso di necessità, potevano facilmente bussare a una porta per un sorso d'acqua, un tozzo di pane, uno straccio d'abito.

Oggi è difficile, se non improponibile, introdurre in casa affamati e senza tetto, perché le nostre case si sono fatte più belle, più ricche, ma più distanti. Con queste architetture, con questo senso della proprietà, chi è che si sognerebbe di portare in casa uno sconosciuto, un pezzente, un miserabile? Ci sono i centri sociali. Tendiamo a costruire le case le une lontane dalle altre, per una malintesa esigenza di *“spazio vitale”*. Ci stiamo rinchiudendo in case ben sigillate dai doppi vetri che attutiscono la dispersione del calore, impediscono il passaggio del freddo, bloccano i rumori esterni, favoriscono la proliferazione degli acari e allergie connesse. Fuori c'è un muro di cinta, un cancello di ferro, e le telecamere di sicurezza. Ma basta tutto questo, per metterci al sicuro?

Stiamo costruendo delle case tremendamente solitarie, che rispecchiano il nostro individualismo. Effettivamente, la facciata di una casa assomiglia alla nostra faccia, quella che solitamente presentiamo agli altri. Il cancello di una casa è molto simile al cancello in cui tendiamo a rinchiudere il nostro cuore. La casa è come il cuore: la casa non è casa, se non è aperta a tutti.

Per questo Isaia ci invita ad uscire, ad invitare, a creare nuovi spazi di partecipazione. Se noi cristiani non vogliamo spegnerci del tutto e decadere insieme alla nostra vecchia civiltà occidentale, ecco cosa dobbiamo fare: sostituire i cancelli con nuovi ponti di solidarietà. Isaia assicura: *“Allora invocherai e il Signore ti risponderà”*. Non possiamo invocare il Signore prima di aver pensato all'affamato, al misero, al senza tetto. Una sferzata contro l'inutilità di un culto che si basa solo sulle parole. Il rischio di prendere in giro Dio, recitando preghiere che non arrivano nemmeno al soffitto. Queste chiese pompose, queste autorità che tagliano i nastri, queste organizzazioni che mettono in mostra la loro beneficenza come se fosse un articolo da pubblicizzare, e c'è sempre meno fede! Tutta roba vecchia, questa, tutto da buttare via!

Sale e luce. Il discepolo di Cristo, da un lato, deve essere un fattore di trasformazione insito nella massa, dall'altro lato, deve fare da punto di riferimento, deve stare bene in vista. La posta è alta: il Regno di Dio. Gesù ci sta dicendo: *“Siate dentro le cose, per dare sapore alle cose” “siate al di sopra delle cose, per rendere visibile il regno di Dio”*.

A volte ci facciamo dei falsi problemi. Ci meravigliamo per la gente che non viene a Messa, ci lamentiamo dei bambini che non frequentano, ci mettiamo in allarme per i giovani che si perdono. Non vengono, si sono dissociati, non partecipano, parlano male di noi, hanno preso una iniziativa contraria alla nostra.

Un momento: noi che ci siamo, noi che frequentiamo, noi che partecipiamo, noi che ci reputiamo al sicuro, noi che pensiamo di fare le iniziative giuste, ci siamo visti bene allo specchio? Chiediamoci piuttosto come siamo messi *“noi”*. Chiediamoci se il nostro sale è ... salato. Se lo fosse, gli altri non avrebbero difficoltà ad unirsi a noi. Se le nostre azioni fossero luminose e belle, gli altri vi si assocerebbero più volentieri. E' tutta una questione di stile: nelle cose che facciamo, cosa mettiamo in evidenza, noi stessi o la gloria di Dio?

Gesù lo dice chiaramente: le nostre opere devono brillare davanti agli uomini, non perché noi dobbiamo avere un successo umano o ricevere dei riconoscimenti e dei premi, ma per fare la gloria del Padre!

“Signore, che la mia fede e le mie azioni abbiamo la dimensione della terra e del mondo!”